

Cari amici dell'Adi,  
mi scuso di non poter essere oggi con voi a causa di impegni imprevisti, ma voglio comunque portarvi solidarietà e qualche riflessione: perché il tema dei "cervelli in fuga", trattato nel vostro volume con testimonianze ampie e significative, è uno dei più preoccupanti nel nostro paese.

E credo che le forze politiche e sociali, il mondo intellettuale, i media dovrebbero prestarvi la massima attenzione. Non è accettabile che in un paese civile, nel Paese "normale" che vogliamo divenire, i giovani talenti debbano cercare spazio oltreoceano, o rifugiarsi nel resto d'Europa, più sensibile e attento nel capitalizzare queste risorse. E' necessario oggi uno sforzo collettivo e un aumento di attenzione sui temi della ricerca, della formazione e dell'innovazione. Invece gli ultimi provvedimenti normativi non sembrano affatto dare il giusto rilievo a questi temi.

Mi riferisco innanzitutto alla Finanziaria 2002, che in controtendenza con quelle degli ultimi anni colpisce, nel contesto dei forti tagli alla spesa pubblica, anche il settore della ricerca e dell'innovazione. Con queste misure l'Italia non potrà mai recuperare il divario ancora esistente in termini di investimenti con altri paesi avanzati. I governi precedenti, pur affrontando la necessità del risanamento dei conti pubblici, hanno assegnato un'alta priorità a queste risorse strategiche. Hanno messo in atto interventi concreti miranti ad aumentare la qualità dello sviluppo e a favorire l'ingresso di nuove forze nel mondo dell'università e della ricerca. Basti citare il decreto 297/99 sulla mobilità dei ricercatori, o quello per il brain-drain, ovvero i contributi per il ritorno dei cervelli fuggiti; e ancora, gli interventi promossi dal Ministero dell'Industria, e già operativi, per incentivare gli spin-off accademici. L'anno scorso, l'ultimo anno del governo di centrosinistra, abbiamo destinato oltre tremila miliardi all'innovazione e alla ricerca.

Invece oggi neanche l'istituzione di un ministro ad hoc per l'innovazione tecnologica ha dato finora frutti significativi: l'unico provvedimento preso dal ministro Stanca, il disegno di legge sulla proprietà intellettuale, non può bastare, e rischia di danneggiare la ricerca nelle strutture pubbliche confermando la deriva privatistica del Governo. La stessa concezione di innovazione tecnologica è alquanto riduttiva, perché si limita solo alle ICT e non considera altri importanti settori come per esempio le biotecnologie. Su questi ed altri temi saremo lieti di continuare a discutere, e vi invito sin da ora in Senato, a un convegno che terremo presto.

11, ottobre 2001

Stefano Passigli